

bibliografia di riferimento e numerose sono le posizioni filosofiche prese in considerazione e brevemente commentate all'interno del discorso. Certo in alcuni punti la brevità di trattazione pare risultare di detrimento alla chiarezza e alla profondità, ma complessivamente il testo pare assolvere egregiamente al compito introduttivo che lo caratterizza.

(A. Acerbi)

L. MESSINESE, *Heidegger e la filosofia dell'epoca moderna*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2000. Un vol. di pp. 248.

Il bene elaborato e molto documentato volume che qui presentiamo si inserisce nella vastissima e spesso molto significativa letteratura heideggeriana secondo una prospettiva certo essenziale per l'approfondimento dei significati, spesso volutamente 'nascosti', che ormai da settant'anni ha assunto e ancora assumerà il pensiero heideggeriano per la cultura e la filosofia: il rapporto con la 'modernità' filosofica.

Come bene nota Aniceto Molinaro nella *Prefazione*, il confronto con la modernità, quindi con la sua 'metafisica', scienza e tecnica, se rivisitato con attenzione, può mediare fra le due opposte (e spesso aprioristiche) prese di posizione pro e contro Heidegger, prodotte dal suo stesso stile speculativo ed espositivo: quella di entusiastica esaltazione e per contro di pressoché totale opposizione. E ciò può fare perché è nel suo studio della modernità nei testi dei maggiori rappresentanti (Cartesio e Kant, ma anche Leibniz e Hegel) che Heidegger stesso ha trovato incentivi e argomenti per l'elaborazione e giustificazione critica delle sue ben note posizioni insieme 'antimetafisiche' e 'anti-

storicistiche' e alla fine di valenza per così dire 'ultrametafisica', confermate e chiarite nell'incontro-scontro con Nietzsche e, a parere dello scrivente, sorrette da una ripresa palese di principi aristotelici e un'altra nascosta di temi neoplatonici e 'mistici'.

La ricerca di Messinese, condotta con ampia documentazione e rigore metodico, si snoda attraverso una prima parte dedicata al rapporto Heidegger-modernità e alle interpretazioni che di tal rapporto sono state date e conclusa con una messa a punto degli aspetti principali di tale rapporto: l'elaborazione della 'essenza della tecnica', il chiarimento del senso della 'morte di Dio', la posizione circa l'umanesimo l'agire del pensiero Messinese perviene così a quel 'ritorno del pensiero' nella sua 'povertà' che da un lato smentisce la 'potenza' della metafisica e quindi la sua creduta 'verità' moderna, unitamente a quelle della scienza e della tecnica, ma d'altro canto riafferma la 'potenza' disilludente e umiliante, quindi infine veritativa, della meditazione filosofica nel riportare l'uomo all'ascolto della Parola dell'Essere.

Nella seconda parte del suo testo Messinese illustra il rapporto di Heidegger con la storia della filosofia moderna, derivante dalle sue concezioni di storia, storiografia e storia della filosofia e fondate sulla sua convinzione che esse sono comunque un 'erramento' che allontana dalla verità dell'Essere. Ad esse Heidegger contrappone una storiografia rovesciata, intesa come 'rimemorazione' della non storicità dell'Essere e dei 'veri' e (nascosti) significati del suo 'apparire'. La primitiva '*Destruktion*' della storia dell'ontologia non prelude più a una comprensione 'umana' del senso dell'Essere, ma a un suo eventuale futuro 'apparire', secondo l'interpretazione di Habermas.

Essendo la 'metafisica' moderna una metafisica 'della soggettività', coerentemente la ricerca di Messinese nella terza parte affronta il rapporto interpretativo di Heidegger col 'soggetto moderno' in Descartes. Messinese riscontra qui in Heidegger un atteggiamento ambivalente (che giustifica quindi anche l'ambivalenza dei suoi interpreti) di 'chiusura-apertura', riflesso in lui del 'manifestarsi-nascondersi' della verità dell'Essere, che ha comunque il suo luogo (storico e non storico) nell'uomo e quindi anche nel filosofo.

In appendice viene ripresentato uno scritto su *Kant, Heidegger e la Logica filosofica*, in base al celebre Corso 1925/26 che già contiene il principio chiaramente enunciato dopo la *Khēre* con riferimento ad Aristotele e con la rivalutazione del linguaggio non predicativo ('semantico') rispetto a quello 'anche' apofantico. Ciò dimostra attaverso Heidegger che l'errore 'metafisico' moderno dovuto ad eccessive aspirazioni 'scientifico logicistiche' circa la 'scienza dell'Essere' non era ancora presente nel modo classico-aristotelico (e poi tomistico) di concepire l'essere al di là dell'essenzialità delle sue determinazioni.

Oltre alla logicità di sviluppo delle varie fasi della ricerca, va anche rilevata la precisione e abbondanza di riferimenti a un'ampia documentazione che si rispecchia nell'accurata bibliografia (pp. 229-242) e nell'Indice dei nomi, oltre che nel numero ed estensione delle citazioni in nota, utili e pertinenti.

(G. Penati)

HORST SEIDL, *Storia della filosofia e verità*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1999. Un vol. di pp. 239.

Questo impegnato contributo di

Horst Seidl, versione italiana di un testo originale tedesco ma «in nuova forma rielaborata e concentrata», consta di una riflessione prevalentemente teoretica ma con ampi riferimenti alla storicità e alla particolare storicità che compete alla riflessione filosofica sul rapporto oggi essenziale quale base di una corretta 'ermeneutica' dei fatti filosofici (che sono anche storici), fra storia della filosofia (e storiografia filosofica) e 'verità'. Dalla valutazione di tale rapporto dipende essenzialmente la natura e misura di 'verità filosofica' che da secoli pretende di avere, quale sapere autocritico, la filosofia.

Il sottotitolo del volume sottolinea che esso raccoglie «studi teoretici e storici ispirati alla filosofia antica», la cui concezione prevalente del rapporto suddetto era di considerare la 'storia' o la storicità certo reale dell'esperienza umana e anche della cultura, un manifestarsi, sia pur non compiuto né definitivo, di una 'realtà' in sé vera e in relazione al suo manifestarsi e realizzarsi, quindi non illusoria anche se da 'interpretare'.

Fondamento di questa posizione intermedia fra 'scetticismo' e 'dogmatismo' è la convinzione, che va tuttavia provata, della possibilità da parte della filosofia di attingere, pur con un processo ed entro un'esperienza storica e mutevole, a un piano o insieme di verità sovrastoriche e perciò definitive.

Il Capitolo Primo tratta perciò del 'concetto di storia' esaminandone la complessità tramite Dilthey, Heidegger e il dibattito novecentesco sull'argomento per giungere a un tentativo di 'definizione' della storia. La manifesta dipendenza della storicità in generale dalla 'natura' dell'uomo porta quindi ad ampliare l'esame ai 'presupposti' della storia e al suo necessario appellarsi e aprirsi a una 'verità' sovrastorica. È nella soggettività umana, che in quanto